

» | Passato e presente

I (vecchi) riti del potere E il teatrino diventò ristorantino della politica

di PIERLUIGI BATTISTA

No, non è che Berlusconi vuole proibire ai dirigenti del Pdl di nutrirsi. Ma vuole impedire che le cene diventino occasione di intrighi, correnti, patti, tradimenti. Perciò: divieto di tavolata. Accadeva anche ai tempi dei Borgia: uno ti versava il vino e dall'anello stillava il veleno mortale. Meglio non fidarsi. Meglio evitare le cene.

Il leader del Pdl è preoccupato. Vede sfaldarsi l'unità della creatura prediletta nata su un predellino, tra la folla in delirio. Dopo un anno vede cordate, correnti, fazioni, gruppi, cricche, che scelgono come scenario dei loro disegni i ristoranti anziché le sezioni, le tavolate invece dei tavoli da lavoro. La cena politica è del resto una figura centrale della rappresentazione politica della Seconda Repubblica. Con il "patto della crostata" in casa Letta, si stavano per varare le riforme della Costituzione. Attraverso un pranzo a Gallipoli a base di sardine, D'Alema, Bossi e Buttiglione architettarono il ribaltone che doveva buttare giù dal piedistallo il primo governo Berlusconi. Una colazione galeotta in un ristorante romano tra i colonnelli dell'ex An svelò i pensieri tremendi che costoro nutrivano verso l'allora Fini: e fu la vendetta. Recentemente, a casa di Bruno Vespa, in una cena molto ben frequentata, tra banchieri ed eminenze, si stava architettando lo storico riavvicinamento, poi interrotto, tra Casini e Berlusconi. Ci sono ri-

storanti romani, nei pressi del Palazzo, che incarnano la continuità tra la Prima e la Seconda Repubblica e disegnano le geografie dei sottopoteri che innervano la mappa del potere. A cena, a pranzo, a colazione si fanno e si disfano i destini politici. Tra un boccone e un altro, tra una portata e un'altra prende forma la corrente, la sottocorrente, la cordata amicale. Il teatrino della politica tanto aborrito da Berlusconi diventa, inesorabilmente, il ristorantino della politica. Si capisce la diffidenza del capo, sospettoso della via gastronomica al correntismo frazionista.

E poi le cene non sono mai emotivamente neutrali. Nascondono insidie, creano solidarietà nascoste, ritualizzano il gioco crudele delle amicizie e delle inimicizie. Elias Canetti, che sapeva intravedere nel dettaglio le dinamiche del potere, sosteneva che attorno al desco gli uomini si mandano segnali aggressivi e minacciosi: cenando si mostrano i denti, si spalancano le fauci, si trasmettono i segni del comando e del dominio. Lo fanno gli animali. Lo fanno gli esseri umani, in un contesto civilizzato dove le forchette sostituiscono le zampe e i tovaglioli garantiscono decoro e pulizia. La politica, essendo un'arte feroce, trova nella cena un'occasione per le proprie esibizioni. Si tessono trame, si rinsaldano solidarietà, si rivelano segreti che, inaffiati dal vino e insaporiti dai condimenti, assumono un valore piccante che traccia una linea tra chi ne è

partecipe e chi ne viene escluso.

Ecco perché Berlusconi teme le cene. Sa che nello sfiarsi di un partito tanto debole da ritrovare la sua unità solo nell'omaggio al capo carismatico, le cene conviviali esaltano la frazione, la smania correntizia, il frammentarsi in piccoli gruppi. C'è da tenere a bada gli ex an i quali, dopo aver rotto i legami con il leader che ne ha guidato le mosse per oltre un ventennio, devono trovare motivi di una nuova compattezza. C'è da tenere a bada il seguace dell'ex Forza Italia, preoccupato per le critiche severe che il capo ha mosso al partito, descritto come la vera zavorra che appesantisce l'azione sua e del governo che presiede. Un'accusa tremenda: meglio mangiarci su, in qualche trattoria del centro di Roma. Berlusconi non dice, ovviamente: non mangiate. Dice: non mangiate insieme. State separati. Non create attorno a una tavola imbandita un clima di intrighi. Non usate pane e vino per consacrare un sottopartito, una sottocorrente, una sottofrazione. Ecco perché la sua esortazione non è la solita boutade di un leader prolifico di battute e paradossi. È il segnale di un'angoscia autentica. La percezione che il partito possa decomporsi per poi ricomporsi in tante cordate e cordatine che tra l'antipasto e il dessert possono saldarsi con un impatto distruttivo su ciò che resta dell'unità del partito. Su ciò che resta del Pdl, forse. Meglio mangiarci su. Anzi no, meglio una dieta.

© RIPRODUZIONI TESTATA

Insidie

Le cene non sono mai emotivamente neutrali, creano solidarietà nascoste, ritualizzano il gioco crudele delle amicizie e delle inimicizie

